

Obiezione di coscienza tutto cominciò con un film

Cinquant'anni fa la battaglia trasversale per *Non uccidere* pellicola antimilitarista di Autant-Lara vietata dalla censura

ALBERTO PAPUZZI

Cinquant'anni fa, la sera del 20 ottobre 1961, via Quattro Fontane a Roma era chiusa al traffico e paralizzata da una manifestazione di protesta, come allora non si vedeva di frequente. Tra chi manifestava c'erano i volti di personaggi noti: leader politici come il socialista Riccardo Lombardi, il filosofo marxista Galvano Della Volpe, l'archeologo e storico Ranuccio Bianchi Bandinelli, intellettuali militanti tra i quali si riconoscevano Carlo Levi e Pier Paolo Pasolini, scrittori quali Carlo Bernini e Raffaele La Capria, i registi cinematografici Mario Camerini e Francesco Rosi, e diversi attori: Anna Magnani, Gina Lollobrigida, Sandra Milo, Elsa Martinelli, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi.

Ma qual era l'oggetto della protesta? Il divieto della questura alla proiezione del film *Tu ne tueras point* (in Italia *Non uccidere*) del regista francese Claude Autant-Lara, organizzata dalla Comunità europea degli scrittori appunto al cinema Quattro Fontane. La questura accampava gravi motivi di ordine pubblico, in realtà il divieto dipendeva dal fatto che il film raccontava la storia di due obiettori di coscienza. Era un'opera dichiaratamente antimilitarista, in un'epoca in cui il servizio di leva era obbligatorio e l'obiezione di coscienza non era riconosciuta. Ma proprio il caso creato dal film innescò la miccia che portò alla deflagrazione della tradizione militarista e pose le premesse per varare una legge che riconoscesse il diritto di non indossare la divisa e

di non imbracciare armi.

Autant-Lara (scomparso nel 2000) era un prolifico cineasta francese che aveva già fatto scandalo con la versione cinematografica del romanzo *Il diavolo in corpo* di Raymond Radiguet. Aveva in testa *Tu ne tueras point* fin dal 1949, quando l'occhio gli era caduto su un caso di cronaca che riguardava un seminarista processato nel dopoguerra perché era stato costretto a sparare su un partigiano francese. Ma per una decina d'anni nessun produttore aveva accettato il suo progetto, finché alla fine degli Anni Cinquanta incontrò la fiducia dell'italiano Moris Ergas, che dovette però girare il film in Jugoslavia con capitali trovati nel Lichtenstein. Come attore principale si scelse Laurent Terzieff, un giovane e seducente francese che aveva esordito in *Peccatori in blue jeans* del grande Marcel Carné.

La storia narrava di due giovani che diventano amici in un carcere militare: uno vi è rinchiuso perché rifiuta la divisa in nome del Vangelo, l'altro è il seminarista che ha dovuto fucilare un partigiano. Alla fine il primo sarà condannato e il secondo assolto. Presentata alla Mostra di Venezia, la pellicola provocò polemiche, spaccando la giuria. Subito dopo, non ottenne il visto della commissione di censura, con la motivazione che istigava a compiere un reato. Una visione privata riservata ai politici non ottenne risultati. Vani gli appelli, tra cui un'interpellanza di Sandro Pertini. Il film sembrava destinato all'oblio, i distributori cinematografici non volendo rischiare, quando ci fu un colpo di scena.

Il 18 novembre 1961, Giorgio La Pira, cattolico e democristiano, amico di Dossetti e sindaco di Firenze, fece proiettare il film di fronte a giornalisti e intellettuali, in barba a tutti i divieti. Questo gesto di trasgressione avviò la svolta che fece di *Non uccidere* la culla italiana dell'obiezione di coscienza.

A quei tempi non era strano che un film avesse guai con la censura. Sospensioni, sequestri e tagli erano stati subiti da opere come *All'Ovest niente di nuovo* di Milestone o *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti. *Orizzonti di gloria*, capolavoro di Kubrick uscito nel 1957, dovette attendere il 1975 per essere proiettato in Francia.

Ma nella vicenda di *Non uccidere* non entrava semplicemente in gioco l'antimilitarismo. Dietro il film e la sua censura c'era un enorme tema culturale, politico e sociale: il riconoscimento o meno dell'obiezione di coscienza. Nel 1949 era stato condannato il primo obiettore non cattolico, Pietro Pinna. Quindi toccò ai Testimoni di Geova. Ma il caso esplosivo fu la condanna a sei mesi del primo obiettore cattolico, Giuseppe Gozzini, un giovane di Cinesello Balsamo, amico di padre Turollo.

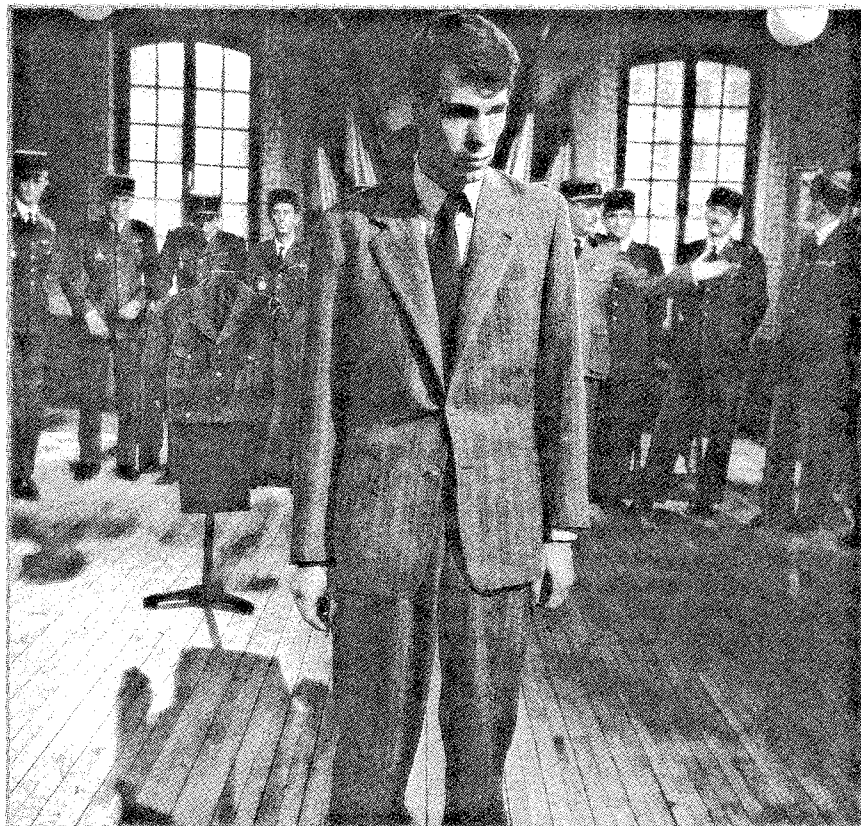
Alla metà degli Anni Sessanta si processano don Milani, il parroco di Barbiana, e un altro prete fiorentino impegnato, Ernesto Balducci. Milani aveva scritto una lettera aperta ai cappellani militari della Toscana in congedo, che avevano parlato di «insulto alla patria» e «espressione di viltà». Erano i semi del movimento che avrebbe ottenuto il riconoscimento dell'obiezione (legge n. 722 del 15/12/1972), anche se solo per motivi di fede. Ci vorranno trent'anni di riforme ma la svolta storica era avvenuta.

LA MOBILITAZIONE IN ITALIA

Vani gli appelli degli intellettuali laici e cattolici, finché La Pira lo fece proiettare a Firenze in barba ai veti

LA STORIA: DUE GIOVANI IN CARCERE

Uno ha rifiutato la divisa in nome del Vangelo, l'altro è un seminarista che ha dovuto fucilare un partigiano



Laurent Terzieff in una scena di Non uccidere, il film di Claude Autant-Lara presentato alla Mostra di Venezia del 1961 e subito bloccato dalla censura

*Contro la
censura che
aveva colpito
Non uccidere
scese in campo
anche Sandro
Pertini con
un'interpellanza
parlamentare*



*Al sindaco
di Firenze
Giorgio La Pira,
cattolico e dc,
si deve la svolta
che fece del film
la culla italiana
dell'obiezione
di coscienza*

